SERIE A CALCIO

Ben sei gol sotto gli occhi dei trentamila tifosi accorsi a Marassi. Fuser e Buso a segno nelle porte sbagliate e Signori ha siglato una doppietta. Per Eriksson e Zoff i problemi, seri, sono soprattutto nelle retrovie

Porte aperte

3 SAMPDORIA
Pagliuca 5.5, Mannini 6, Lanna 5.5, Walker 5.5, Vierchowod 6, Invernizzi 5.5, Lombardo 6 (87' Chiesa), Jugovic 6.5, Bertarelli 6 (70' Buso), Mancini 6.5, Serena 5.5. (12 Nuciari, 13 Sacchetti, 14 Corini). All.: Eriksson

3 LAZIO
Fiori 5.5, Bonomi 5.5 (68' Marcolin), Favalli 6, Bacci 5, Gregucci 6, Cravero 6, Fuser 6.5, Doll 6 (58' Stroppa 6), Riedle 5.5, Winter 6.5, Signori 6.5. (12 Di Sarno, 13 Corino, 15 Sclosa). All.: Zoff

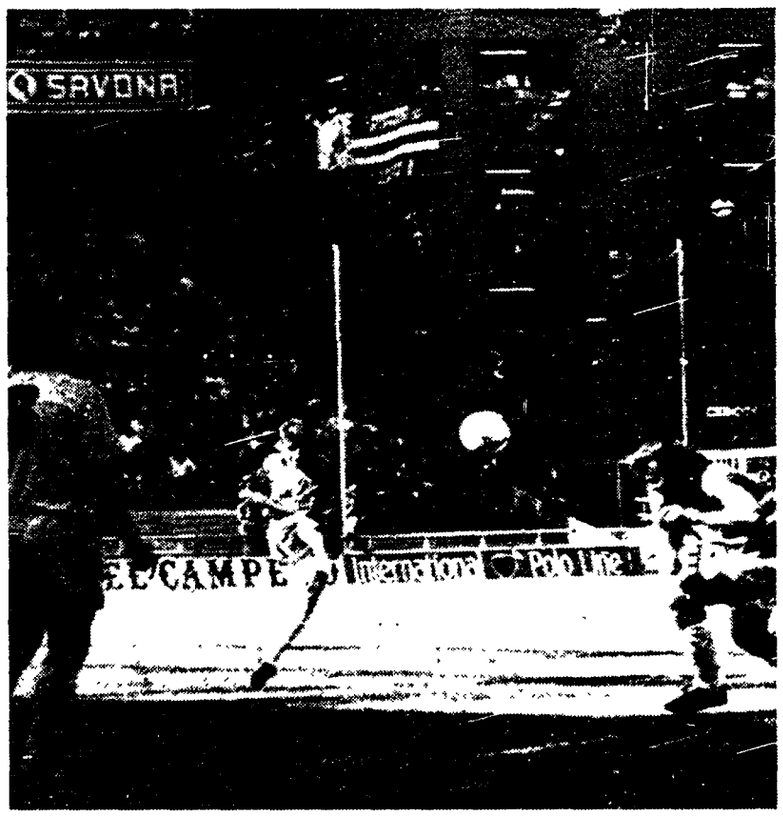
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.5
RETI: nel pt 5' Fuser (autorete), 18' Signori, 20' Signori, 37' Jugovic; nel st 7' Mancini (rigore), 28' Buso (autorete).
NOTE - Angoli: 7-7. Giornata serena, terreno in perfette condizioni, spettatori 26 mila circa. In tribuna ad assistere alla partita il campione di formula Jean Alesi. Ammoniti: Fuser per gioco scorretto, Invernizzi per comportamento non regolamentare.

MICROFILM

5' Su corner di Mancini, Fuser tocca al volo di destro verso la propria porta: la palla tocca la traversa e va in gol
17' Lanciato da Cravero in area sulla destra, Signori infila l'angolino opposto di Pagliuca: è pareggio.
20' Raddoppio della Lazio: Fuser ruba palla a Lanna e centra per il liberissimo Signori che batte Pagliuca.
37' Precisissima punizione d'efietto da fuori area di Jugovic, Fiori non ci arriva.
52' Fallo di Fiori su Bertarelli in area. È rigore, trasformatoda Mancini.
75' Su innocuo cross di Fuser Buso di testa trafigge il proprio portiere.

IL FISCHIETTO

Pezzella 6.5: Contestato in occasione del primo gol dai laziali, che sostenevano che il pallone non era entrato in porta, Pezzalla ha diretto comunque con sufficiente autorità agevolato indubbiamente dal comportamento corretto dei giocatori delle due squadre. Ha dispensato un'ammonizione per parte solo quando non poteva davvero farne a meno ed ha mantenuto il controllo della situazione in campo anche nei momenti più delicati.



SERGIO COSTA

GENOVA. Può darsi che l'equazione tra zona e gol sia garantita, come attesta il pingue risultato di questa partita disegnata a tavolino da un vessillifero del calcio senza marcature a uomo, il nordico Eriksson e da un tecnico convertito più o meno allo stesso credo, il nostrano Zoff. Un po' meno sicura, sempre sulla base dell'analisi di Sampdoria-Lazio, è un'altra equazione, quella tra zona e spettacolo. Eccettuati i sei gol, infatti, la noia ha aleggiato a lungo sullo stadio di Marassi, inducendo a spontanei paragoni tra il recente passato della Samp, affidata ad un manipolo di estrosi improvvisatori, ed il presente di una squadra che tenta di applicare i dettami del pressing, del fuorigioco, della copertura sistematica del campo, ma arriva dalle parti dell'area avversaria con la stessa facilità con cui un ciclista bolso raggiunge la cima di una salita. Si dirà che ci vuole tempo per assimilare le teorie di Eriksson e può anche essere: certo, sarà un tempo verosimilmente noiosissimo, se Mancini e Jugovic non decideranno di accendere le loro lampadine, ieri utilizzate ad intermittenza, con parsimonia dovute forse alle scorie della preparazione estiva. Note leggermente più confortanti, sul piano del divertimento, giungono dalla Lazio. Non che ieri abbia eccitato i tifosi, con quel trotterellare un po' anonimo e quella difesa che a volte si sbriciola a guardarla. Ma per fortuna capita che la fantasia, ogni tanto, salga al potere. E allora, quando Signori accelera, quando Doll non si perde in narcisismi, quando Winter detta il triangolo, quando Fuser galoppa sulla fascia, la Lazio può diventare quasi irresistibile. E se incontra una resistibilissima difesa come quella della Samp di ieri, tanto meglio per Zoff. Dopo pochi minuti, in verità, si era già fatta strada la sensazione che sarebbe finita in pareggio, a prescindere. A prescindere, ad esempio, dall'autogol che ha sbloccato il risultato: una sciagurata pedata di Fuser su innocuo corner di Mancini. Incapace di gestire il vantaggio ottenuto per grazia ricevuta, la Samp ha continuato come se nulla fosse accaduto, pressando i portatori di palla ma lasciando grande libertà di movimento a Doll, capace di inutili ghirigori nonché di pregievoli invenzioni. Della stessa libertà ha goduto Fuser, per nulla depresso dall'autorete. Del resto Serena e Lanna, che avrebbero dovuto contrastarne gli allunghi sulla fascia, gli hanno progressivamente alzato il morale con le loro chiusure intempestive. Non è un caso che proprio dalla fascia destra del fronte d'attacco laziale siano nati entrambi i gol, che, nel breve volgere di tre minuti, hanno rovesciato la situazione. Dapprima, su lancio di Cravero, Vierchowod e Walker si sono rispettosamente concessi il diritto di precedenza sul pallone che rimbalzava in area; al semaforo non si è invece fermato Signori, che ha sconcertato con un lento diagonale Pagliuca, quanto mai in ritardo. Poi Lanna si è lasciato soffiare da Fuser un pallone in area e Doll ha castigato il suo peccato di presunzione. A quel punto è stata la Lazio a farsi docilmente superare. Non ci ha messo molto: il centrocampo, affidato incomprensibilmente nella zona centrasle all'impalpabile Bucci, ha scelto accademici tocchetti e l'attacco è diventato un corpo estraneo alla squadra. Alla Samp sono dunque bastati i suoi due maggiori talenti per rientrare in partita. Verso la fine del primo tempo Jugovic ha battuto u na punizione da maestro; all'inizio della rirpesa Mancini ha liberato con una finta Bertarelli, fino ad allora fuscello in balia del vento, causando l'atterramento dell'attaccante da parte di Fiori. La Lazio ha ricominciato la sua masochistica scalata al risultato. Ma il secondo tempo con l'ingresso di Stroppa per Doll e di Marcolin per Bonomi, e con il sacrosanto arretramento dell'inutile Bucci, ha dimostrato che invertendo l'ordine dei fattori il prodotto proprio non poteva cambiare. Per fornire l'unica sostanziale modifica all'incontro è allora intervenuto Eriksson, che ha messo in campo Buso al posto di Bertarelli. Forse arrugginito dalla panchina, l'ex tiratore scelto del lander di Maldini ha centrato la propria porta con un colpo di testa pochi minuti dopo la sostituzione. Tra regali dispensati e ricevuti, giustizia è stata fatta. Zoff ed Eriksson si godono i sei gol, turandosi il naso. Per lo spettacolo ripassate un'altra volta, in fondo il campionato è ancora lungo.

In alto Jugovic che va a segno con una punizione. A sinistra lo slavo e Lanna fanno vedere l'unico modo per fermare Signori

MICROFONI APERTI

Luigi Agnolin: «Io sono corretto con gli altri e vorrei che gli altri (riferimento a Matarrese) lo fossero con me. Ma il problema è di correttezza in generale nel mondo del calcio, non solo nei miei confronti».
Eriksson: «Dobbiamo buttare di più il pallone in tribuna, altrimenti si prendono dei gol troppo stupidi».
Zoff: «Sarà un campionato difficile per tutti ho già capito da oggi che dovremo lottare ogni domenica».
Lanna: «Sì, il secondo gol è tutta colpa mia, non sapevo se dare il pallone indietro a Pagliuca o se buttarlo in tribuna. È andata a finire che non ho fatto nessuna delle due cose».
Pagliuca: «Vado in nazionale e spero di rimanerci a lungo. Di solito, quando sono entrato nel giro, ne sono uscito quasi subito».
Signori: «Il rigore per la Samp non c'era, Bertarelli si è buttato, Fiori si trovava sullo slancio e non ha potuto fermarsi e l'arbitro c'è cascato».
Cragnotti: «La Lazio mi è piaciuta. Mi pare che sia molto più forte della Sampdoria».
Alesi: «Di calcio non ne capisco niente» dice il pilota di F1. Ma anchequando si parla di automobili, non è molto più loquace. La Ferrari? Alesi non risponde e scappa.

PUBBLICO & STADIO

Lo stadio di Marassi presentava un buon colpo d'occhio. I circa 30mila spettatori sono inferiori di numero rispetto alla prima partita casalinga dello scorso anno, ma allora la Samp era campione d'Italia. I tifosi della Lazio sono stati sistemati nell'apposito spazio delle ex tribune inferiori. I prezzi sono rimasti inalterati: si va dalle 150mila lire delle tribune centrali alle 30mila dei popolari passando attraverso le 40mila dei distinti e le 50mila della tribuna superiore. Non c'era nessun bagarino. Ovviamente assente in tribuna d'onore il presidente della Paolo Mantovani, tuttora convalescente in ospedale: per lui molti striscioni e cori beneauguranti. In tribuna accanto al presidente della Lazio Cragnotti, altri personaggi illustri: Jean Alesi e l'ex arbitro Luigi Agnolin. Il terreno di gioco si presentava in buone condizioni.

Il centravanti brasiliano fallisce un rigore e numerose occasioni da gol
Brutta prestazione di Zola in una squadra ancora senza fisionomia

Careca sbaglia, Lucescu incassa

0 NAPOLI
Sansonetti 6, Ferrara 6, Policano 6, Pari 5,5, Tarantino 6,5, Corradini 6, Carbone 5,5 (32' st Mauro s.v.), Thern 5,5, Careca 5,5, Zola 6 (32' st Ferrante s.v.), Fonseca 5. (12 Pagotto, 13 Altomare, 15 Crippa). All.: Ranieri

0 BRESCIA
Landucci 7, Paganin 6, Rossi 6, De Paola 6,5, Brunetti 6, Bonometti 6, Sabau 6,5, Domini 6,5, Raducioiu 6 (41' st Saurini s.v.), Hagi 6, Giunta 6. (12 Vettore, 13' Bortolotti, 14 Marangon, 15 Schenardi). All.: Lucescu

ARBITRO: Collina di Viareggio 6.
NOTE - Angoli: 13-2 per il Napoli. Cielo sereno e caldo afoso. Terreno di gioco in perfette condizioni. Espulso al 36' del secondo tempo Hagi per fallo su Careca. Ammoniti Careca e Paganin per comportamento non regolamentare, Pari per proteste e De Paola per scorrettezze. Al 32' del primo tempo Careca si è fatto parare da Landucci un rigore concesso per fallo di Giunta su Ferrara.

MICROFONI APERTI

Paoletti (ds del Napoli): «Secondo alcuni ci sarebbe stato un battibecco tra Galli e Ferlaino. Questa voce è destituita di ogni fondamento. Galli non ha giocato per un malanno alla gamba sinistra, che è stato riscontrato dal medico sociale e anche dallo specialista della squadra».
Ranieri: «Siamo molto amareggiati, anche se non posso accusare i ragazzi. Hanno fatto tutto il possibile per segnare, se non ci sono riusciti non è certo colpa loro. Purtroppo negli ultimi 16 metri abbiamo avuto poca lucidità».
Lucescu: «Sono molto soddisfatto. Avevo visto già due volte giocare il Napoli e siamo riusciti con la nostra tattica a bloccare le fonti del loro gioco. Mi hanno molto deluso Thern e Zola».
Crippa: «Il presidente ha detto che sono incedibile».
Careca: «Il pubblico paga e ha tutti i diritti. Anche se di Maradona si ricorda solo quando le cose vanno male. Noi invece pensiamo sempre al nostro amico Diego e speriamo per lui un gran bene, e soprattutto che possa tornare al più presto in campo».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Il Brescia «rumeno» voluto dal tecnico Lucescu si è rivelato un ostacolo molto più difficile del previsto per un Napoli ancora in attesa della soluzione della vertenza Maradona. I lombardi hanno conquistato comunque un pareggio tutto sommato giusto, senza «rubare» nullo ai campani: i demeriti del Napoli sono infatti risultati legati ai meriti degli avversari, cioè alla perfetta interpretazione di una tattica difensivista ideata dal tecnico e rivelatasi vincente.

Il gioco della squadra di Lucescu è apparso tutto centrato su una difesa rude ed arcigna, su un asfissiante pressing in marcatura anche a centrocampo; i tentativi offensivi sono stati tutti affidati alle ispirate invenzione di Hagi – che si è fatto espellere al 36' della ripresa per un fallaccio sul brasiliano Careca – ed agli scatti di Raducioiu e Giunta. Nel Napoli sono apparsi in buona forma solo Corradini, Ferrara, Thern e Tarantino. Quanto agli altri, hanno mostrato tutti una condizione approssimativa.

Complessivamente gli azzurri hanno evidenziato un disarmante calo di rendimento tattico rispetto all'anno scorso, probabilmente legato al fatto che la stagione è ancora agli inizi. Resta il fatto però che l'applicazione degli schemi di gioco è risultata sempre farraginosa: basti dire che Careca e Fonseca in tutti i 90' riescono a costruire un solo «triangolo» in area di rigore.

Sicuramente il tempo riuscirà a guarire i problemi di mira di Careca (molto grave non soltanto il rigore sbagliato ma anche una clamorosa occasione in fase di recupero con pallone alzato sulla traversa di testa) e gli incredibili svarioni di Fonseca (non si contano i suoi passaggi sbagliati) perché i fondamentali dei due sudamericani dovrebbero essere fuori discussione.

Il Napoli è sceso in campo privo di Galli, infortunatosi durante il riscaldamento e la presenza dell'inesperto Sansonetti tra i pali non ha contribuito certo a dare tranquillità alla squadra e soprattutto alla difesa. Sin dalle prime battute si fa strada quello che sarà il tema dominante dell'incontro, con il Napoli impegnato in offensive male organizzate e soprattutto mal concluse e con il Brescia che si affida alla robustezza della sua difesa ed all'intraprendenza dei suoi contropiedisti.

Le occasioni più ghiotte per gli azzurri sono il rigore fallito da Careca al 32' e concesso per fallo di Giunta su Ferrara ed una conclusione di Fonseca (42') deviata da Landucci, dopo che uno svarione di Brunetti aveva liberato l'uruguaiano davanti alla porta.

Il secondo tempo ricalca esattamente gli schemi del primo, Il Napoli non riesce ad organizzare la sua manovra. Zola è l'ombra del giocatore che si è abituati a conoscere e le sue iniziative non sono mai determinanti. In queste condizioni il Brescia si difende con ordine e, ad un minuto dalla fine della partita, Giunta, dopo uno splendido «assolo», sfiora il colpaccio, ma il suo tiro finisce alto. Al 48' Careca finalmente «pescato» da Fonseca a centroarea alza incredibilmente la mira. Si finisce con il pubblico che invoca «Diego, Diego». Un coro che non deve essere piaciuto più di tanto al presidente del Napoli Ferlaino, impegnato in un duro braccio di ferro con l'argentino. Di certo, comunque, dai partenopei non soltanto i tifosi ma anche gli osservatori si attendono prestazioni più esaltanti di quella messa in mostra ieri contro il Brescia.

Batistuta non trova la mira, la difesa a zona viola fa acqua e dal «Franchi» esce un pareggio che accontenta tutti. Con la firma straniera i due gol di Firenze

Un punto tanto per gradire

1 FIORENTINA
Mannini 7,5, Carnasciali 6,5, Luppi 6,5, Di Mauro 6,5, Faccenda 6, Pioli 4, Effenberg 7, Laudrup 6, Batistuta 6, Orlando 6 (79' st Iachini n.v), Baiano 6 (12 Betti, 13 Verga, 14 Beltrammi, 16 Bartolelli). All.: Radice

1 GENOA
Tacconi 6,5, Caricola 6, Branco 6,5, Pannucci 6,5, Collovati, Signorini 7, Van't Schip 7 (83' st Fiorini), Ruotolo 6, Skuhravy 5,5, Bortolazzi 6 (79' st Onorati n.v.), Fortunato 6,5 (12 Spagnulo, 13 Torrente, 14 Ferroni). All.: Giorgi

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 5.
RETI: nel st 8' Effenberg, 22' Van't Schip.
NOTE - Angoli: 6-5 per la Fiorentina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 37.332 (di cui 23.480 abbonati e 13.852 paganti). Espulsi: nel pt al 27' Pioli per fallo su Van't Schip lanciato a rete, nel st all' 11' Collovati per doppia ammonizione. Ammoniti: Faccenda, Luppi, Pannucci e Ruotolo per gioco falloso, Laudrup per simulazione, Tacconi per ostruzionismo.

MICROFONI APERTI

Mario Cecchi Gori: «La squadra ha giocato abbastanza bene, specialmente quando eravamo dieci contro undici. Con un po' di fortuna potevamo anche vincere. Scusate, ma non ho altro da aggiungere».
Radice 1: «È chiaro che alla prima gara di campionato tutti vorrebbero vincere. Sono un po' deluso del risultato perchè quando eravamo in vantaggio ci sono capitate due occasioni nitide che abbiamo fallito. Per il gioco sono soddisfatto».
Radice 2: «Batistuta a volte si inventa dei gol, oggi ne ha falliti due abbastanza agevoli».
Pioli: «Non avevo la percezione di essere l'ultimo uomo. Credevo che dietro di me ci fosse Faccenda. Se così non era l'arbitro non ha fatto altro che applicare il regolamento».
Giorgi: «Abbiamo soffocato le loro fonti di gioco Laudrup e Di Mauro e tallonato i cursori Effenberg e Orlando. È stata questa la chiave della partita che con un pizzico di buona sorte poteva finire diversamente. Sono comunque soddisfatto di come si è espressa la mia squadra. Van't Schip? Sembra due anni che gioca in Italia».
Tacconi: «Differenza fra Juve e Genoa? Stamani mi sono guardato allo specchio e mi sembra di essere sempre lo stesso».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. È partita con il piede sbagliato la Fiorentina. Contro un Genoa privo di ben due titolari (Padovano e Dobrovolski) la rinnovata squadra viola ne ha combinate di tutti i colori: ha giocato con un nuomo in meno (Pioli) per oltre mezz'ora, ha sbloccato il risultato con Effenberg quando si trovava in inferiorità numerica, si è fatta raggiungere da un gol di Van't Schip quando l'arbitro Cinciripini aveva espulso Collovati per somma di ammonizioni e al 75', il suo bomber, Batistuta, a pochi passi dalla porta difesa da Tacconi ha mancato un gol che chiede ancora vendetta.

Solo che gli errori commessi dai viola rispetto a quelli fatti dal direttore di gara sono risultati poca cosa. Il signor Cinciripini, sicuramente non ancora al meglio della condizione atletica, ha fatto bene a rimandare negli spogliatoi Pioli per il fallo su Van't Schip, ma se avesse avuto una migliore collaborazione dal gaurdalinee Picchio, che non gli ha segnalato il fallo di mano commesso dall'olandese Van't Schip, sicuramente avrebbe fermato il gioco ed assegnato un calcio di punizione a favore della Fiorentina. Dopo questo errore il signor Cinciripini (subito fischiato dagli oltre 37 mila presenti allo stadio Franchi) con l'intento di riparare ai danni, per lunghi periodi ha perso il controllo della partita danneggiando sia i viola che i rossoblu. Fatto presente il comportamento dell'arbitro che, nella fattispecie ha danneggiato più la Fiorentina che non il Genoa, resta però un fatto: il risultato di parità è quello che rispecchia meglio l'andamento della gara anche se è vero che i toscani hanno avuto qualche possibilità in più per assicurarsi il verdetto.

Un risultato che nessuno (in particolar modo i Cecchi Gori che alla vigilia avevano pronosticato una squillante vittoria) si aspettava visto con quanta facilità la squadra viola aveva realizzato tanti gol in precampionato e in Coppa Italia. Di chi la colpa? Di Radice che ha fatto praticare il gioco a zona? No, perchè se è vero che gli attaccanti genovesi si sono presentati diverse volte nell'area viola, è pur vero che anche le punte della Fiorentina di occasioni per spedire il pallone alle spalle di Tacconi ne hanno avute a disposizione. Le ragioni per cui la squadra toscana non è stata in grado di praticare il gioco spumeggiante messo in mostra nel mese di agosto vanno ricercate nella prova più che opaca del suo fantasista, il giovane danese Brian Laudrup che solo a sprazzi ha dimostrato di poter essere il giocatore che può fare la differenza. A giusta ragione l'allenatore Giorgi ha messo sulla strada del danese la giovane rivelazione Pannucci e in seconda battuta a volte Fotunato o Ruotolo. Bloccata la fonte del gioco tutto il peso della partita è ricaduto sul tedesco Effenberg e su Di Mauro che hanno avuto la collaborazione di Orlando fino a quando il giovane centrocampista non ha chiesto di essere sostituito permancanza di fiato. A creare problemi alla difesa viola ci ha pensato l'allenatore del Genoa che ha fatto giocare il brasiliano Branco nel ruolo di tornante e anche di punta. In alcuni momenti la squadra rossoblu ha attaccato anche con quattro uomini e Radice, per evitare danni letali, è stato costretto a chiedere ad Effenberg di restare in zona difensiva. Così molto spesso le punte Batistuta e Baiano, non ricevendo i suggerimenti di Laudrup, sono state preda dei difensori genovesi. Di questa partita il giocatore viola che merita il miglior voto è il portiere Mannini, autore di tre interventi decisivi, come va sottolineata la prova del simpatico Tacconi vittima di alcuni cori impetibili partiti dalla curva Fiesole.